

“LUCE PER ILLUMINARE LE GENTI” LUCA 2,32

LA FESTA DELLA PRESENTAZIONE DEL SIGNORE AL TEMPIO FESTA DI LUCE... DI SANTO INCONTRO

Nel quarantesimo giorno dal Natale, il 2 febbraio, la Chiesa celebra una festa di *luce*. La ricorrenza è suggerita dalle parole del santo vecchio Simeone, che si rivolge al Bambino Gesù chiamandolo “*luce per illuminare le genti e gloria di Israele*” (Lc 2,32). Possiamo dire che questa celebrazione chiude i “misteri dell’infanzia” e ci apre alla celebrazione della Pasqua.

Anticamente questa festività era denominata “Purificazione della SS. Vergine Maria”, in ricordo del momento della storia della sacra Famiglia, narrato al capitolo 2 del Vangelo di Luca (vv. 22-40), in cui Maria e Giuseppe, in ottemperanza alla legge, si recarono al Tempio di Gerusalemme, quaranta giorni dopo la nascita di Gesù, per offrire il loro primogenito e compiere il rito legale della purificazione della madre. La riforma liturgica apportata dal Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965), ha restituito alla celebrazione il titolo di “Presentazione del Signore”, che aveva in origine.

La prima testimonianza di questa festività risale al IV secolo a Gerusalemme e ci è data dalla pellegrina Egeria, autrice di un *Itinerarium* in cui racconta il suo viaggio nei luoghi santi della cristianità avvenuto tra il 381 e il 383. La denominazione di Candelora data popolarmente alla festa, deriva dalla somiglianza del rito del Lucernario, di cui parla Egeria: “*Si accendono tutte le lampade e i ceri, facendo così una luce grandissima*” (*Itinerarium* 24, 4). La festività da Gerusalemme si diffuse in Oriente verso la fine del V - inizio VI secolo. A Bisanzio e Costantinopoli (attuale Istanbul - Turchia) fu introdotta dall'imperatore Giustiniano verso il 534 - 542.

Nel VI secolo in Oriente la festa assunse il nome greco di *Ypapanté*, cioè “Incontro” di Gesù con l’anziano Simeone, cioè dell’incontro dell’Uomo nuovo con l’uomo vecchio, “*del caos e della luce*” (J. Ratzinger - Benedetto XVI). Questo incontro è l’adempimento dell’attesa di tutto il popolo di Israele, rappresentato nelle figure di Simeone ed Anna, che finalmente si incontra con il suo Creatore. Ciò che avviene al Tempio di Gerusalemme è il primo incontro pubblico tra il Verbo di Dio che si incarna, e il suo popolo ben rappresentato dalle due figure che accolgono Gesù. Tuttora nelle chiese orientali la festa del 2 febbraio, denominata Festa di Ypapanti, è tra le dodici grandi feste dell’anno liturgico.

Roma adottò la festività verso la metà del VII secolo; papa Sergio I (687-701) istituì la più antica delle processioni penitenziali romane, che partiva dalla chiesa di S. Adriano al Foro e si concludeva a S. Maria Maggiore. Del rito della benedizione delle candele, invece si ha testimonianza già nel X secolo.

Da Roma la celebrazione nei secoli VIII-IX arrivò anche nel territorio gallo-franco e qui da festa di Cristo, si sviluppò in festività mariana: “Purificazione di Maria”, che si diffuse con questo nome anche nella tradizione romana fino alla riforma conciliare.

Secondo l’usanza ebraica (come prescritto nel Levitico 12,2-4), una donna che avesse dato alla luce un figlio maschio, sarebbe stata considerata impura per sette giorni, e per altri trentatré non avrebbe dovuto partecipare a qualsiasi forma di culto. Trascorso questo periodo di 40 giorni dopo il parto, doveva andare al Tempio per purificarsi: “*Quando una donna sarà rimasta incinta e darà alla luce un maschio, sarà immonda per sette giorni; sarà immonda come nel tempo delle sue regole. L’ottavo giorno si circonciderà il bambino. Poi essa resterà ancora trentatré giorni a purificarsi dal suo sangue; non toccherà alcuna cosa santa e non entrerà nel santuario, finché non siano compiuti i giorni della sua purificazione*”.

Questo atto di obbedienza a un rito legale, al compimento del quale né Gesù né Maria erano tenuti, costituisce una lezione di umiltà, a coronamento dell’annuale meditazione sul grande



mistero natalizio. Il passo di Luca, che è l'unico evangelista che narra di questo evento al quarantesimo giorno dalla nascita, inizia infatti con questa espressione: *"Quando venne il tempo della loro purificazione"* (Lc 2,22).

Una presenza povera e umile, dunque, che solo i *poveri* possono riconoscere; ed ecco Simeone ed Anna, due vecchi in cui si riassume tutta la speranza di Israele: le vecchie braccia di Simeone che accolgono Gesù sono infatti le braccia della *Prima Alleanza*, che ha custodito la *Promessa* e che, finalmente, incontra il *Promesso*-Gesù che la compie. Simeone è *icona* della custodia della promessa di *fedeltà* di Dio che ascolta la voce dei suoi poveri. Il nome *"Simeone"* significa infatti *"Dio ha ascoltato"*: l'invocazione di Israele è stata ascoltata, e Gesù è risposta alle attese ed è *"rilancio"* della Promessa che ora, in Lui, si estende a *tutte le genti*!

Lo Spirito – che trova in Simeone un cuore gonfio di attesa e di speranza – gli permette di riconoscere in quel bambino qualunque la *luce* che illumina *tutte le genti*, e che è *gloria di Israele*. Che bella questa *vecchiaia* di Simeone (come quella di Anna): bella perché non è diventata cinica rassegnazione, ma è luminosa di una speranza che riposa su una precisa promessa di Dio, promessa che il suo cuore ha saputo ascoltare e custodire senza stancarsi: *avrebbe visto il Messia del Signore prima di vedere la morte*! Lo Spirito ora permette a Simeone di *accogliere* Gesù, di *cantare* la sua lode, e di *profetare*! Infatti, appena Simeone ha il Bambino tra le braccia *canta* il brevissimo ed intenso cantico del *Nunc dimittis*: *"Ora lascia o Signore che il tuo servo vada in pace... perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza"*. È questo un canto di dolce abbandono, un canto colmo di fiducia profonda, è canto di un uomo che vede giunto per sé il tramonto, ma un tramonto pieno di luce, e quindi un tramonto senza paura, per questo, fin dal V secolo, il cantico di Simeone è diventato il canto della Chiesa ad ogni sopraggiungere della notte! Simeone è come una sentinella che ha vegliato a lungo, e che finalmente vede spuntare la luce e – quindi – può andare a dormire: non ha nulla di malinconico, il suo canto è invece un saluto gioioso alla Parola di Dio che si compie, e di cui riesce a percepire l'ampiezza e la forza ...

Nel racconto di Luca c'è però ancora una figura: Anna (il cui nome che significa *"favore di Dio"*), figlia di Fanuel (che significa *"volto di Dio"*), della tribù di Aser (che significa *"sorte felice"*). Di lei non si dice che *attendeva*, Anna *proclama la presenza del Messia* a quelli che attendono. Anna ha ricevuto *grazia* da Dio (e il suo nome ce lo ricorda!) perché ha visto il *volto di Dio* (il

nome del padre) ed ha la *felice ventura* (il nome della sua tribù) di essere evangelizzatrice, annunziatrice della *presenza* che salva! Anna è *icona* del compito evangelizzatore del discepolo di Cristo che, al mondo che attende, annunzia la redenzione, la liberazione dalle catene del male, la possibilità che la sorte cattiva, che il peccato ha creato nel mondo, sia capovolta dall'amore del Dio presente!

Ispirati dalle figure dei santi vegliardi Simeone e Anna, celebriamo, il prossimo 2 febbraio la XXVII Giornata Mondiale della Vita Consacrata, un'occasione di profonda riflessione e preghiera per la comunità globale di uomini e donne che hanno consacrato le loro vite a servire il Signore. Questa giornata non è solo un richiamo a coloro che hanno abbracciato la vita consacrata, ma anche un invito a tutti i credenti a unirsi in preghiera e riflessione, riconoscendo e onorando il significato profondo di una vita dedicata interamente al servizio di Dio e del prossimo. Siamo grati alle nostre Suore e a tutti i Religiosi e le Religiose che si dedicano integralmente a Dio e al suo Regno, in povertà, castità e obbedienza. La loro *"vita consacrata è lode che dà gioia al popolo di Dio, visione profetica che rivela quello che conta. Quand'è così fiorisce e diventa richiamo per tutti contro la mediocrità: contro i cali di quota nella vita spirituale, contro la tentazione di giocare al ribasso con Dio"* (Papa Francesco)

Carissimi Amici, accendiamo le fiaccole della *luce di Cristo* nella notte della storia: siamo anche noi, come Simeone ed Anna, annunziatori di un'attesa e di una presenza. Siamo *testimoni di profezia* per questo nostro mondo, testimoni di un incontro tra Dio e l'uomo di tutti i tempi. Questo incontro non può che avvenire attraverso la nostra *mediazione* e la nostra *testimonianza profetica*. Se la Chiesa non opera in tal senso, non ha più ragione di essere e rischia di essere un'istituzione che fatica solo per mantenere in vita se stessa, per auto-alimentarsi. No! Il sogno di Dio sulla Chiesa è altro. essa è *seme del Regno*, esposta al rischio della storia, immersa nelle trame della storia, ma per rinnovare la storia e pagandone il prezzo. Come il suo Signore! Dio vi benedica!

Il vostro parroco don Raffaele

SS. Messe - Benedizione delle candele ore 7:00 - 19:00
Benedizione dei Bambini nella festa della Presentazione del Signore al Tempio ore 19:00

UN GESTO DI PREGHIERA E DI CARITÀ

L'offerta dell'olio per la Lampada del Santissimo Sacramento

Il 2 febbraio, festa della Presentazione del Signore al Tempio, è possibile offrire l'olio che alimenta la Lampada che notte e giorno arde dinanzi al SS. Sacramento custodito Tabernacolo della nostra Chiesa. Parte di questo olio sarà utilizzato dalla Caritas Parrocchiale per chi vive situazioni di povertà. Sulle confezioni di olio [di mais o di oliva, da deporre dinanzi all'altare prima della celebrazione] si può applicare un biglietto con una richiesta di preghiera. Grazie.

Guardando la lampada del Santissimo accanto al Tabernacolo che arde continuamente per segnalare la presenza di Gesù Eucaristico, vengono in mente alcune riflessioni. Da essa infatti, possiamo trarre spunto per la nostra vita di cristiani.

La lampada si consuma solo per Gesù, a Lui sta accanto, in un certo senso gli dà testimonianza, perché vedendola si capisce che Egli è presente in quel Tabernacolo.

Così deve essere la nostra vita: anche noi dobbiamo consumarci per Cristo, rendergli testimonianza dall'inizio – quando si accende la fiamma – fino alla fine, quando una volta giunta la nostra ora, l'anima va incontro a Dio, come il filo di fumo della candela che sale verso l'alto.

Non tutte le lampade sono uguali: alcune si consumano più velocemente, altre più da un lato, altre per qualche difetto si



“E BELLO STARE ALLA PRESENZA DEL SIGNORE”
Il messaggio del nostro seminarista Mario che si appresta ad essere istituito Accolito

spengono prima del tempo... quanti sono i nostri difetti che ci impediscono di vivere pienamente il nostro essere cristiani! Quando questi diventano più forti e sembrano avere il predominio, pensiamo alla lampada che anche quando si spegne rimane accanto a Gesù Eucaristico, perché chi se ne occupa possa riaccenderla, togliere la cera in eccesso e modificarla in modo che possa nuovamente fare il suo dovere. Così anche noi, quando il peccato ci allontana da Dio, ricorriamo al Sacramento della Penitenza per ritornare a essere figli della Luce.

Un'altra cosa che ci insegna la lampada davanti al Santissimo è il silenzio. Essa arde notte e giorno, in disparte, nella sua semplicità, anche quando nessuno vi

pensa. Quante volte Gesù realmente presente nell'Eucaristia viene lasciato solo, abbandonato, dimenticato... Noi siamo chiamati a essere come la lampada rossa, sempre presente vicino a Lui. Durante la giornata non dimentichiamo di fargli visita, di rivolgergli il cuore e unirvi a Lui spiritualmente, lo stesso anche la notte. Quanti peccati si eviterebbero se il nostro pensiero fosse sempre rivolto a Dio, in ogni cosa che siamo chiamati a compiere!

Infine la lampada del Santissimo ci ricorda che anche noi dobbiamo essere Luce e custodi della fiamma della Fede, annunciatori di Cristo e suoi soldati, amanti del silenzio e della preghiera, per sperimentare la gioia e la pace che viene dal

Cuore di Gesù.
San Pier Giuliano Eymard (1817-1868) ci ha lasciato un testamento meraviglioso, che si deve scolpire nei nostri cuori. Sul letto di morte le sue ultime parole furono queste: *“Avete l'Eucarestia: che volete di più?”*. Davvero così è. Abbiamo l'Eucarestia e spesso non sappiamo accorgerci di questo dono immenso e incommensurabile che Gesù ci ha fatto *“amandoci fino alla fine”*.

Che la Vergine Maria, sempre presente accanto a Gesù Eucaristico, apra il nostro cuore per amare pienamente il Figlio Suo. La lampada del Santissimo ci sia di aiuto e spunto di riflessione.

Maria Bigazzi

46ª Giornata Nazionale per la Vita: “La forza della vita ci sorprende”

Sono tante le vite che le società negano, alle quali viene impedita l'esistenza o viene strappata la dignità ad altri concessa. La Conferenza Episcopale Italiana (CEI) apre il suo messaggio per la 46ª Giornata nazionale per la Vita, il 4 febbraio del 2024, con l'elenco di tutte le vite il cui valore non è riconosciuto. La vita dei migranti, sfruttati o perduti nei deserti e nei mari; quella dei lavoratori, merce da comprare a pochi soldi, in nero e a rischio per la mancanza di sicurezza; la vita delle donne, *“umiliata con la violenza o soffocata nel delitto”*; la vita dei malati e disabili gravi, *“giudicata indegna di essere vissuta”*, arrivando a presentare *“come gesto umanitario il suicidio assistito o la morte procurata”*; la vita dei bambini, nati e non, vita ritenuta funzionale *“ai desideri degli adulti”*, sottoposta alla tratta, alla pedopornografia, alla pratica dell'utero in affitto e dell'espanto di organi. È in questo contesto, scrivono i vescovi, che *“l'aborto, indebitamente presentato come diritto, viene sempre più banalizzato, anche mediante il ricorso a farmaci abortivi o del giorno dopo facilmente reperibili”*.

Nonostante tutto questo *“la forza della vita ci sorprende”*, è l'indicazione dei presuli, nonché titolo del messaggio della CEI. Ogni vita ha valore ed è capace di donare al prossimo, un aspetto evidente, si legge, se si superano *“visioni ideologiche”*. La vita *“ha solide ragioni che ne attestano sempre e comunque la dignità e il valore”*. La scienza ha smascherato l'ideologia dietro a tante valutazioni discriminatorie, come nel caso delle discriminazioni razziali, o delle motivazioni dietro alla definizione del *“tempo in cui la vita nel grembo materno”* inizia ad essere umana. A tutto questo i vescovi uniscono la difficoltà di individuare i limiti nel momento in cui qualcuno decide *“se e quando una vita abbia il diritto di esistere, arrogandosi per di più la po-*

testà di porle fine o di considerarla una merce”. I vescovi esprimono preoccupazione di fronte agli *“sviluppi legislativi locali e nazionali sul tema dell'eutanasia”*, spiegando come agli sbagli del passato se ne aggiungano dei nuovi, favoriti dalle possibilità offerte dalla tecnologia e dal *“progressivo sbiadirsi della consapevolezza sulla intangibilità della vita”*. Se oggi vengono deprecate le negazioni della vita del passato, è la domanda che si pongono i vescovi, *“siamo sicuri che domani non si guarderà con orrore a quelle di cui siamo oggi indifferenti testimoni o cinici operatori?”* In tal caso, aggiungono, *“non basterà invocare la liceità o la “necessità” di certe pratiche per venire assolti dal tribunale della storia”*.

Nella Giornata per la Vita l'appello è all'impossibilità *“di negare il valore di ogni vita”*. Nessuno ne è padrone né può diventarle, inoltre *“il rispetto della vita non va ridotto a una questione confessionale”*, poiché è compito di ogni società civile guardare alla vita con rispetto e sostenerla dal punto di vista economico e sociale. La crisi demografica, spiegano ancora, *“dovrebbe costituire uno sprone a tutelare la vita nascente”*.

I vescovi concludono il messaggio indicando la valenza ecumenica e religiosa della Giornata, poiché per i credenti la difesa e la promozione della vita sono *“un inderogabile impegno di fede e di amore”*. I fedeli di ogni credo sono pertanto chiamati *“a onorare e servire Dio attraverso la custodia e la valorizzazione delle vite fragili, testimoniando al mondo che ognuna di esse è un dono, degno di essere accolto e capace di offrire a propria volta grandi ricchezze di umanità e spiritualità a un mondo che ne ha sempre maggiore bisogno”*.

Vatican News

ADORAZIONE EUCARISTICA - Giovedì 1-8-15-22-29 febbraio

ore 10:00 S. Messa - Adorazione Eucaristica personale

ore 15:00 Coroncina della Divina Misericordia

ore 19:00 Adorazione Comunitaria - Benedizione Eucaristica

S. Ciro medico e martire - S. Giovanni Bosco mercoledì 31 gennaio

PRESENTAZIONE DEL SIGNORE “Candelora” venerdì 2 febbraio

Primo venerdì del mese dedicato al SS. Cuore di Gesù

SS. Messe - Benedizione delle candele ore 7:00 - 19:00

Benedizione dei Bambini ore 19:00

San Biagio sabato 3 ore 19:00 S. Messa - Benedizione della gola

Santi Cirillo e Metodio, patroni d'Europa Mercoledì 14

INIZIO DELLA QUARESIMA - Mercoledì delle Ceneri 14 febbraio

Il programma sarà pubblicato in seguito

ORATORIO PARROCCHIALE dei Piccoli - Il sabato ore 16:00

ORATORIO PARROCCHIALE dei Ragazzi - Il sabato ore 16:30

SEGRETERIA PARROCCHIALE per informazioni e certificati

lunedì - mercoledì - venerdì ore 10:00-12:00

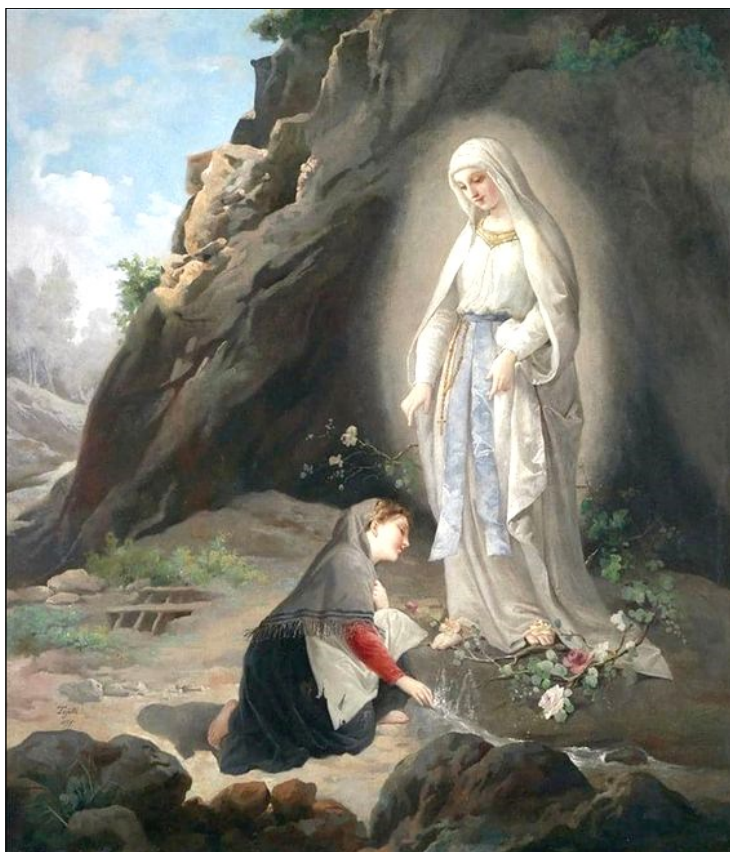
32ª Giornata Mondiale del Malato

“Non è bene che l'uomo sia solo”. Curare il malato curando le relazioni

“Fin dal principio, Dio, che è amore, ha creato l'essere umano per la comunione, inscrivendo nel suo essere la dimensione delle relazioni. Così, la nostra vita, plasmata a immagine della Trinità, è chiamata a realizzare pienamente sé stessa nel dinamismo delle relazioni, dell'amicizia e dell'amore vicendevole. Siamo creati per stare insieme, non da soli. E proprio perché questo progetto di comunione è iscritto così a fondo nel cuore umano, l'esperienza dell'abbandono e della solitudine ci spaventa e ci risulta dolorosa e perfino disumana. Lo diventa ancora di più nel tempo della fragilità, dell'incertezza e dell'insicurezza, spesso causate dal sopraggiungere di una qualsiasi malattia seria”.

Inizia così il messaggio di Papa Francesco per la trentaduesima Giornata Mondiale del Malato, che sarà celebrata l'11 febbraio 2024. Si intitola *“Non è bene che l'uomo sia solo”* (Gen 2,18). *Curare il malato curando le relazioni* e affronta il tema della solitudine dei malati, dei più fragili, di coloro che soffrono le conseguenze della guerra, di quelli che sono prossimi alla morte. Anche nei Paesi che godono di pace e maggiori risorse, il tempo dell'anzianità e della malattia è spesso vissuto nella solitudine e, talvolta, nell'abbandono. La cultura dell'individualismo, che coltiva il mito dell'efficienza, rende scarto le persone non hanno più le forze necessarie per stare al passo.

Per rimettere al centro la dignità della persona umana, afferma il pontefice, ci fa bene riascoltare quella parola biblica: *non è bene che l'uomo sia solo*. Lo dice Dio agli inizi della creazione, svelandoci così il senso profondo del suo progetto per l'umanità e, di conseguenza, il peccato generato da sospetti, fratture, divisioni. L'isolamento fa perdere il significato dell'esistenza, toglie la gioia dell'amore e fa sperimentare un oppressivo senso di solitudine. Per questo, la prima cura di cui si ha bisogno nella malattia è la vicinanza piena di compassione e tenerezza, è l'attenzione a tutte le relazioni: con Dio, con gli altri – familiari, amici, operatori sanitari –, col Creato, con sé stessi.

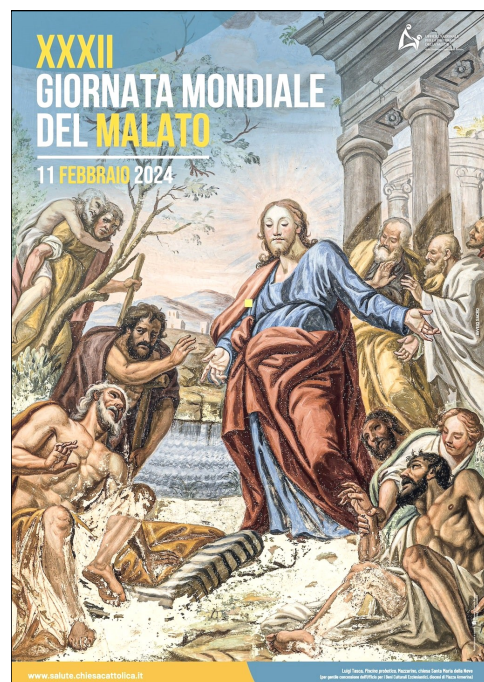


“A voi, che state vivendo la malattia, passeggera o cronica, — continua il Papa — vorrei dire: non abbiate vergogna del vostro desiderio di vicinanza e di tenerezza! Non nascondetelo e non pensate mai di essere un peso per gli altri. La condizione dei malati invita tutti a frenare i ritmi esasperati in cui siamo immersi e a ritrovare noi stessi. In questo cambiamento d'epoca che viviamo,

specialmente noi cristiani siamo chiamati ad adottare lo sguardo compassionevole di Gesù. Prendiamoci cura di chi soffre ed è solo, magari emarginato e scartato. [...] E così cooperiamo a contrastare la cultura dell'individualismo, dell'indifferenza, dello scarto e a far crescere la cultura della tenerezza e della compassione”.

Il Santo Padre richiama quindi il modello del Buon Samaritano (Lc 10, 25-37) con la *“sua capacità di rallentare il passo e di farsi prossimo, alla tenerezza con cui lenisce le ferite del fratello che soffre”* e ricorda che *“la prima cura di cui abbiamo bisogno nella malattia è la vicinanza piena di compassione e di tenerezza. Per questo, prendersi cura del malato significa anzitutto prendersi cura delle sue relazioni, di tutte le sue relazioni: con Dio, con gli altri – familiari, amici, operatori sanitari, col creato, con sé stesso”.*

Infine, il Santo Padre sottolinea che *“i malati, i fragili, i poveri sono al centro della Chiesa e devono essere anche al centro della nostra attenzione umana e della nostra sollecitudine pastorale. Non dimentichiamolo. E affidiamoci a Maria Santissima, Salute degli Infermi, perché interceda per noi e ci aiuti a essere artigiani della vicinanza e della relazione fraterna”.*



DOMENICA 11 FEBBRAIO 2024 FESTA DI NOSTRA SIGNORA DI LOURDES

166° anniversario della prima apparizione

32ª Giornata Mondiale del Malato

SS. Messe ore 8:00 - 10:30 - 19:00

Domenica 18 febbraio 2025

I volontari dell'UALSI rinnovano il loro impegno associativo in favore degli ammalati, anziani e disabili